

Turchi<sup>1</sup> e quelle ancor maggiori procurategli dalla questione del divorzio inglese.<sup>2</sup> A sbloccare Corone si mandò con 12 galere il nipote del papa Bernardo Salviati.<sup>3</sup> Frattanto Francesco I insisteva sulla promessa conferenza col papa e sulla conclusione del matrimonio.<sup>4</sup> I suoi rappresentanti però, i cardinali Gramont e Tournon, incontrarono inaspettate difficoltà originanti in parte dagli imperiali, che naturalmente facevano di tutto per mandare a monte il pericoloso abbozzamento e lo ancor più pericoloso vincolo di famiglia.

Al tempo della conferenza di Bologna era intervenuto un radicale cambiamento nella rappresentanza diplomatica di Carlo a Roma. L'imperatore aveva finalmente capito che il Loaysa, violento fuor di misura, e il ruvido Mai non erano gli uomini adatti per mandare avanti la sua causa: col Loaysa cadde anche Muscettola succedendo come ambasciatore Fernando de Silva, conte di Cifuentes, come agente Rodrigo Davalos, mentre nel Sacro Collegio invece del Loaysa doveva rappresentare la causa dell'imperatore il cardinale di Jaen, Stefano Gabriele Merino. Ben presto toccò a Carlo V di sperimentare che il nuovo ordinamento non era felice, perchè il male ereditario della discordia prevalse con non diminuita violenza. Cifuentes e Merino si osteggiavano nel modo più acuto<sup>5</sup> avvantaggiandone il partito francese. Il cardinale Tournon lavorava con somma abilità sapendo dipingere al papa in maniera la più splendida i vantaggi dell'unione colla Francia e svegliare in lui anche la speranza di rassettare per tal via l'affare del divorzio inglese. Personalmente Clemente VII inclinava molto a un'unione colla Francia allo scopo d'ottenere un contrappeso alla potenza imperiale in Italia,<sup>6</sup> ma intanto sorsero ora inaspettati impedimenti da parte del Collegio cardinalizio. Farnese ed altri facevano valere le più svariate difficoltà, mentre il cardinale Gramont dichiarava orgogliosamente che il papa aveva più bisogno del suo re che questi del papa.<sup>7</sup> In questo mezzo giunse una lettera dell'imperatore in cui si diceva che, poichè S. Santità teneva fermo all'abbozzamento con Francesco I, egli non intendeva fare ulteriori difficoltà, esortando però a mantenere la quiete in

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO LVIII, 35, 36, 194, 227, 240.

<sup>2</sup> Vedi sotto, capitolo 11.

<sup>3</sup> BALAN, *Clemente VII* 206.

<sup>4</sup> Cfr. la \*relazione di F. Peregrino del 30 aprile 1533 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Vedi BAUMGARTEN, *Karl V*, III, 122. Cifuentes era giunto a Roma il 17 aprile 1533, R. Davalos solo ai 14 di giugno; vedi GAYANGOS IV, n. 1059, 1083.

<sup>6</sup> Cfr. JOVIUS, *Hist.* XXXI, 223, le cui notizie sono confermate da due \*\*relazioni cifrate di F. Peregrino del 4 settembre e 28 dicembre 1533. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> Vedi SANUTO LVIII, 135, 163, 228. Cfr. la \*relazione di Agnello in data di Venezia 5 maggio 1533, nell'Archivio Gonzaga in Mantova.